il Quotidiano della Domenica

NOMI E PAESI

L'iniziativa di Unical e Quotidiano/2

Prosegue con Terranova Sappominulio il viaggio tra i paesi che hanno cambiato nome dopo l'Unità d'Italia

LE PRUGNE DEI FRATI

Il santuario di Terranova Sappominulio

di ROCCO LIBERTI

Il paese che oggi risponde al nome di Terranova Sappominulio ha anch'esso, come tanti nella Piana, una data di nascita indiscutibile. Collocato in contrada Loreto, tra i fiumi Marro e Solì, su precise disposizioni del vicario Pignatelli nell'anno 1785, il tracciato è opera di uno degli ingegneri più validi inviati in Calabria a provvedere alla rifondazione dei paesi distrutti dal grande flagello di due anni prima, Giovan Battista de Cosiron. Nell'apocalittico frangente tra i cittadini terranovesi e le autorità preposte si svolse un lungo ed aspro braccio di ferro per l'individuazione del nuovo sito. In alto si sarebbe preferito la località Canoro, ma alla fine gli infelici abitanti che riuscirono a sopravvivere alle tragiche avversità ebbero avuto partita vinta.

Anche il vecchio abitato, che dal nuovo si trovava poco discosto, pressappoco nell'area dove oggi insiste il cimitero, vanta un'origine inequivocabile. Ad avviarlo fu in periodo svevo, intorno al 1256, Federico Lancia, vicario di re Manfredi, che lo popolò con buona parte degli abitanti di San Martino, fuorusciti dal vecchio borgo per la brutta situazione ambientale e forse anche per motivi bellici. Ad affermarlo con certezza è il cronista Saba Malaspina, decano della cattedrale di Mileto, che ha scritto poco tempo dopo e cioè tra il 1281 e il 1285. Il nuovo paese, nato in un sito che era molto più difendibile di quello lasciato, ha assunto il nome, sicuramente datogli dalla gente che lo aveva inizialmente abitato, di Terra nuova di San Martino del Monte. Il motivo è comprensibilissimo. Il luogo abbandonato rimase all'altra parte popolazione fu quindi, in contrapposizione, sempre indicato come San Martino della Piana.

> Fu un centro all'avanguardia nel territorio

Presente in molti documenti angioini con il nome originariamente assegnatogli, la nuova realtà a poco a poco ha perso quella sua lunga appendice e si è sempre offerta col semplice appellativo di Terranova.

E così è stato per secoli in tutte le documentazioni ed opere a stampa, fatta appena eccezione per un unico caso, quello del parroco Paolo Gualtieri, vissuto a metà del '600. Il sacerdote, probabilmente non riuscendo a leggere bene nei documenti o, probabilmente, dando eccessivo credito alla voce popolare che storpiava inconsapevolmente l'antico nome, San Martino del Monte appunto (nome che nei primi tempi veniva indicato alla latina, Sancto Martino de Monte), propose nel suo noto Leggendario, un lavoro raffazzonato e poco credibile, il nome di Sappo Minulio. A parte quanto si è detto, che Terranova derivi da San Martino stanno a dimostrarlo tanti altri particolari, come lo stemma comunale e il titolo della parrocchia con il santo omonimo in primissimo piano.

Nella nuova località gli esuli sammartinesi, aumentati di numero probabilmente a motivo di gente proveniente da altre plaghe, hanno dato vita ad un insediamento, che già dal suo sorgere si pose all'avanguardia nel territorio. Centro saldamente fortificato con un poderoso castello, che diede in più occasioni ricovero al re Carlo d'Angiò, che da quelle parti tenne un parlamento, soppiantò sin dall'inizio l'originaria rocca. Infatti, il Piano o Piana di San Martino divenne subito Piano o Piana di Terranova, una denominazione che è persistita fino al XIX secolo almeno, quando si fece avanti l'appellativo di Piana di Gioia Tauro. Con titolo di contea prima e quello di ducato poi, Terranova è stato concesso a vari nobili signori quali i Sanseverino, i Ruffo e i Grimaldi e dai primissimi tempi ha avuto potestà su molti centri viciniori come Radicena, Iatrinoli, Rizziconi, Molochio, Scroforio e tanti altri minori, indicati nel ruolo di casali. Ecclesiasticamente parlando, si dotò di tante chiese e conventi ed assurgendo a tale grado da ottenere il suo maggiore tempio la prerogativa di concattedrale. In virtù di ciò, i vescovi diocesani, quelli di Oppido, tenevano a trascorrere a Terranova un certo periodo dell'anno.

> La località fu teatro di eventi funesti

Terranova nel '500 aveva indubbiamente raggiunto un ambìto stadio se, trovandosi Reggio in pericolo grave per gli assalti dei Turchi, il vescovo di Nicastro, Facchinetti, poi papa col nome di Innocenzo IX, tenne a proporlo come sede per lo svolgimento del secondo sinodo provinciale di Calabria. Ne erano garanzia di ottima riuscita la sua bastevole distanza dal mare e la sicurezza garantita dal castello e dalle mura di cinta. La grande assise calabrese si celebrò in effetti nel centro della Piana a partire dal 9 ottobre 1574. Che al tempo la città, com'era allora ritenuta, risultasse parecchio in auge lo prova ancora la cospicua raccolta di prodotti artistici di provenienza toscana e siciliana presenti nella chiesa parrocchiale ed un tempo proprietà di vari enti ecclesiasti-

continua a pagina 16

Luogo di adorazione

Venerato dal '500, nel suo Santuario richiama ogni anno turbe di fedeli

IL RICHIAMO DEL CROCIFISSO

segue da pagina 15

ci. Esprimono la munificenza e il gusto degli antichi terranovesi soprattutto i manufatti in marmo effigianti Santa Caterina della ruota, la Madonna del Soccorso, la Madonna della neve ed una figura di orante attribuiti dagli studiosi in questi ultimi tempi a rinomati scultori. Ma ad essi si potrebbero benissimo aggiungere la lastra tombale trecentesca di Roberto Sanseverino, ivi stesso conservata, e i resti del monumento cinquecentesco elevato in memoria del capitano Filippo Moretto, che si trovano oggi nel cimitero di Taurianova.

Della vecchia edificazione restano in piedi purtroppo qualche grosso spezzone del castello e qualche antico muro, essendo andati perduti, per un'alluvione nei trascorsi anni '70, i vistosi avanzi delle mura di cinta.

Dal sec. XVII ha inizio purtroppo la lenta decadenza di Terranova. Ne hanno colpa i tanti terremoti che si sono susseguiti, le continue discordie intestine, le frequenti scorrerie operate dalle folte squadre di banditi che infestavano tutta la Piana, una condotta non consona moralmente da parte di numerosi cittadini e ammonita spesso dagli ordinari diocesani, ma soprattutto la lenta erosione del terreno ed il graduale esodo con immigrazione nei casali più popolati tipo Radicena, Latrinoli, Casalnuovo, che offrivano maggiore affidamento. Se nel 1693 il Pacichelli poteva avvedersi di Terranova «col suo forte castello quasi distrutta», così amaramente verificava l'idrologo lucchese Arnolfini inviato sul luogo nel 1768 dalla feudataria del tempo, Maria Teresa Grimaldi, (che perirà poi nello sfascio del suo palazzo di Casalnuovo per effetto del sisma del 1783): «Terranova decade sensibilmente. Ivi si vedono sorgere nuove fabbriche, ma molte più sono quelle che vanno in rovina, che cadono e si abbandonano. Le acque corrodono il terreno alla base del colle; gli uomini sono poco premurosi di conservarlo e non manca chi altrove si porta a stabilire il suo soggiorno».

Terra nuova di San Martino del Monte

La storpiatura in Sappominulio fu operata da un parroco, Paolo Gualtieri, nel '600

Partita inizialmente con la presenza di circa 783 individui, Terranova alla fine del secolo XVII aveva una popolazione di 1.200 persone. All'alba del terremoto del 1783 tali si offrivano in numero di 1.813, ma il tristo evento veniva a ridimensionarli subito ad appena 613. Resteranno addirittura in 406 nel 1795. Negli anni seguenti il paese che dava nome alla Piana si troverà al centro di vicende di tipo brigantesco, da cui riceverà grandi afflizioni. Al tempo dettava legge nel suo casale Galatoni anche il famigerato e crudele brigante Vizzarro, rimasto ucciso nel vicino bosco di Gioia. Alla fine del decennio francese Terranova registrava in 547 il numero degli abitanti, ma nel 1826 erano saliti già a 934. Al momento dell'Unità, nel 1861, si contavano 941 persone, che balzavano a ben 1.461 nel 1901. Dopo tale data si assiste ad un gran balzo nel 1921 con ben 1.761 abitanti, ma in successione si va ad un progressivo tracollo. Si contano perciò 1.285 unità nel 1951, 537 nel 2001 per arrivare ai 545 del 2011. Questo lieve incremento è dovuto sicuramente all'afflusso dei 16 cittadini comunitari ed extracomunitari giunti negli ultimissimi anni e attualmente regolarmente registrati.

Superati con non poco affanno i gravi disagi del dopo grande flagello e del brigantaggio, la popolazione terranovese ha cercato nei vari tempi di stare al passo con le altre collettività. Non è perciò mancata la creazione dei tanti organismi presenti in molte comunità come le società operaie, i corpi bandistici e le confraternite. Nel 1902 s'inaugurava solennemente quella torre civica che in primo piano accoglie tutti coloro che transitano per il paese. Il futuro non si prospettava però roseo. Prima c'è stata la grave rivolta per il pane durata ben tre giorni, dal 19 al 21 febbraio del 1921, culminata nel ferimento di alcune persone in quanto i carabinieri avevano ricevuto l'ordine di sparare sulla folla. Quindi, pochi anni dopo si è pervenuti all'accorpamento con Radicena e Iatrinoli nel Comune di Taurianova per effetto di un decreto del 16 febbraio 1927. Un tale provvedimento era però troppo punitivo e nel 1946 con altro decreto del 23 aprile Terranova riacquistava la sua piena autonomia e poteva così riprendere il cammino interrotto.

> Caratteristica la processione degli "spinati"

Compiutasi l'Unità d'Italia, anche Terranova è entrata nell'orbita di quei tanti centri urbani, il cui nome nella nuova realtà veniva a confondersi con altri.

Quante Terranova in Italia? Perciò anche il paese della Piana ha dovuto provvedere come gli altri mutando la sua antica denominazione. Il provvedimento comunale, reca la data del 22 gennaio 1864 e, come si rileva dal lavoro del Mosino, la seguente sibillina motivazione «Ritenuto che l'attuale Comune ritiene la denominazione dell'antica sua origine, e non si debba abbandonare; considerando esser giusto che non si dovesse dare altra denominazione, ma ritener fermo il nome di Terranova come antica città, colla distinzione però di Terranova Sappo Minulio. Perciò in conformità di voti, decreta appellarsi Terranova Sappo Minulio».

Perché Sappo Minulio? Presumibilmente, perché qualche esponente in vista dell'amministrazione, che possedeva il Gualtieri o lo aveva soltanto letto, ha così proposto e tutti hanno accettato. Il verbo del loro antico parroco era vangelo e non c'era proprio da discuterne. Nel 1876 lo storico Candido Zerbi, riprendendo il chiosatore del Barrio, l'Aceti, che molto dipende dal Gualtieri, così ha scritto «il nome di Sappominulium, né tradizionale, né storico». Comunque, l'8 maggio dello stesso 1864 il governo reale emetteva il decreto di approvazione.

In alto a lato: **le famose "prugne dei frati"**; sopra: **la Torre civica;** sotto: **Madonna del Soccorso.** A centro pagina: **una antica immagine di Terranova.** Pagina a sinistra: **un'immagine del famoso Crocifisso nero**

Da un notevole passato fino ad oggi dire Terranova è come dire Crocifisso. Difatti, molta gente, ieri come oggi, quando s'incammina per quel paese non dice di recarsi a Terranova, ma al Crocifisso. Per cui, forse sarebbe stato più pertinente dopo l'Unità denominare il paese come Terranova del Crocifisso, piuttosto che Terranova Sappominulio. È dal Cinquecento almeno che lo strano Crocifisso Nero venerato oggi nel suo santuario richiama turbe di fedeli affascinati dai numerosi portenti che di tempo in tempo gli si attribuiscono. Hanno fatto epoca quelli ritenuti come avvenuti nella stessa Terranova nel 1501 (colpito da una pala da un soldato francese, il simulacro avrebbe emesso abbondante sangue e l'indomani tutti i cavalli che bivaccavano nella chiesa sarebbero stati rinvenuti morti) e nel 1533 e 1593 a Palmi, dove di solito veniva portato in particolari occasioni.

Il miracolo, cui i terranovesi tengono di più è indubbiamente quello che ha dato vita al culto. Avendo avvistato una sera nel rione Giudecca due luci splendenti, i terranovesi si recarono a controllare e scoprirono di trovarsi di fronte ad un Crocifisso Nero. Subito portarono quel simulacro dentro al paese, ma il giorno dopo era bello che scomparso. Ritrovatolo ancora nel posto dell'avvistamento, compresero che desiderava essere venerato in quel luogo e quindi gli innalzarono colà un santuario.

Dall'1 al 3 maggio di ogni anno si svolge a Terranova una festa solenne in onore del Crocifisso che richiama gente da molti posti e tante sono le persone che per voto arrivano a gruppi a piedi dai paesi vicini. Il terzo giorno di feteggiamenti si raggiunge il culmine. Tutto si blocca, per cui diventa impossibile e la folla partecipante si offre in un vero e proprio tripudio di fede. Caratteristica è la sfilata in seno alla processione dei cosiddetti "spinati", delle persone che per voto espresso si mettono in capo delle corone di spine o altro. Fino agli anni '60 del passato secolo addirittura si introducevano in un vero e proprio involucro fatto sempre di spine e sfilavano così per l'intero percorso. Anche se anticamente si portava il crocifisso fuori dalla chiesa in occasione di prolungate siccità, il vero santo pioggiaiolo del territorio si qualificava il protettore della frazione Scroforio, S. Elia profeta.

> L'economia è basata sull'agricoltura

Gli atti notarili fanno fede di varie uscite dal tempio a tal motivo almeno nel settecento.

L'economia di Terranova è in prevalenza agricola, ma, nonostante l'esiguità della popolazionee, pur nelle ristrettezze della situazione amministrativa ed economica, il paese risulta piuttosto virtuoso. Negli ultimi tempi è balzato alla ribalta il suo prodotto più genuino, le cosiddette prugne dei frati, un frutto squisito particolarmente coltivato in zona e assai ricercato. Le prugne dei frati, così chiamate sulla scia di un'affermazione di padre Fiore (quelle dette di frati, sono molto nobili, e delicate), che hanno conquistato il marchio De.C.O., che valorizza sia il prodotto che le relative confetture extra, si sono ormai poste all'attenzione del mercato, per cui si sono intrecciati rapporti con vari enti economici e culturali. Il prodotto, che è stato presente alla Bit di Milano, è al centro di un convegno che si tiene annualmente a Terranova da ormai quattro anni. Della coltivazione, raccolta e commercializzazione delle prugne si occupa un ente istituito all'uopo, la Cooperativa Agricola Terranova.

Altra iniziativa che da alcuni anni tende a vitalizzare il territorio è la sagra del maiale che si tiene nella frazione Scroforio. Sia la sagra che la cooperativa e qualche convegno di tipo culturale si rivelano indubbiamente i segni di buona volontà di un Comune, nel quale l'istruzione è affidata appena ad una scuola elementare statale e ad un asilo non statale. Da parecchi anni l'istruzione religiosa e la rivitalizzazione dei vari culti sono affidati ai Missionari dell'Evangelizzazione di padre Idà, che svolgono attivamente il loro ministero presso la popolazione. Non mancano un paio di ristoranti-pizzerie, ubicati uno al centro l'altro a Scroforio. Proprio di recente il Comune ha ottenuto per Terranova il titolo ufficiale di "città" ed il ripristino dell'originario gonfalone. Con quest'ultimo si era verificato il paio con Sappominulio. L'originario San Martino era stato mutato in un cavaliere sconosciuto.

Bibliografia

R. Liberti, Terranova di San Martino del Monte etc., Oppido Mamertina 1993; ID., Terranova (di S. Martino del Monte) - II, Bovalino 2001; G. La Rosa, Profilo storico dell'antica Terranova, Roma 1983; ID., Studio sulle origini dell'antica città di Terranova nella Calabria meridionale, Roma 1993; A. Formica, Storia di Terranova Sappo Minulio società, economia, politica: 1900-1928, Polistena 1998.

Rocco Liberti